

«L'artista e la realtà» di Ernst Fischer

La controversia per Pegaso

Una continua, aspra e sincerissima tensione fra libertà intellettuale e disciplina di combattimento - Un «vecchio romantico» che «non è affatto disposto a rinunciare alle speranze dell'umanesimo» e che invita a militare, organizzarsi, agire

«Avevo appena ricevuto dagli Editori Riuniti il volume *L'artista e la realtà*, nel quale sono raccolti sei saggi di Ernst Fischer, quando ho appreso che il loro compagno e amico austriaco si era spento, improvvisamente e senza soffrire, pochi giorni prima. Aveva 72 anni, la sua vita, sin dalla prima infanzia, era sempre stata sospesa a un filo: una lunga vita ardente e combattiva con la morte sempre vicina. È la vita che Fischer ha narrato, a episodi, o meglio con intensi squarci di luce concentrati sui momenti decisivi, in quello che io giudico il suo libro migliore, *Ricordi e riflessioni* (Rovohlt 1969), che non ho però ancora visto in traduzione italiana. Un libro che il settantenne ha dedicato ai ventenni: «Ho il bisogno, di farli partecipi di me, di dare ad essi conto delle vicissitudini e degli errori, delle esperienze e delle delusioni, delle decisioni giuste e sbagliate di un individuo spirituale, di un individualista irriducibile, che ha deciso di appartenere a una comunità politica di lotta».

Un simbolo trasparente

Una continua, aspra e sincerissima tensione quindi tra libertà intellettuale e disciplina di combattimento, tra individuo e collettivo, tra utopia e scienza; tra arte e realtà. Ernst Fischer simboleggia e oggettiva questa sua tesi dialettica personale, che è poi uno dei problemi centrali della rivoluzione del nostro tempo, del socialismo, nella felicissima «Controversia per Pegaso», il saggio che apre il volume *L'artista e la realtà* («Sulle tracce della realtà», edito da Feltrinelli, pubblicata ad Amburgo nel 1968).

«Ernst Fischer», «una epoca di grandi rivolgimenti sociali, in cui il vecchio non era ancora scomparso e il nuovo non ancora attuato». Trovo quindi fondamentali, in questo volumetto di Fischer, i due lunghi e appassionati saggi sul poeta e drammaturgo tedesco Heinrich von Kleist e sul grandissimo pittore spagnolo Francisco Goya, tutti e due vissuti tra illuminismo e romanticismo, tra rivoluzione e restaurazione, tutti e due — seppure in modo assai diverso — tormentati, contraddittori, lacerati, partecipi di una sanguinosa trasformazione del mondo: Goya fino all'incubo, Kleist fino al suicidio.

«Non è certo mio compito entrare nel merito delle interpretazioni di Fischer; osserverò solo, marginalmente, che la cultura italiana si gioverà assai della lettura di un saggio *mitteleuropeo* come Fischer. (So bene che in Italia gli studi specialistici di «germanistica» sono in piena fioritura; però quando un regista vuole recuperare Kleist, continua a scegliere *Kätchen von Heilbronn*, che è davvero solo la « metà » medioevale-reazionaria del tormentatissimo poeta tedesco.) Vorrei sottolineare solo il fatto che nella «rivoluzione romantica» contro il dominio napoleonico in un primo momento sentito come liberazione, nel rapporto di odio-amore tra il «sogno del grande io del romanticismo» e la brutale concretezza della rivoluzione borghese, Fischer vive e rivive il conflitto che ha dominato la sua vita, il contrasto tra «utopia» e «pratica rivoluzionaria».

«Ernst Fischer «nasce alla politica» come ribelle. «Sin dall'infanzia ho odiato» tutto ciò «che oggi si chiama «establishment»: era il paradiso dell'anarchia, dell'eros e della fraternità, quello che io sognavo». Per questo, il settantenne nei suoi *Ricordi e riflessioni* si rivolge ai ribelli ventenni: anarchici, comunisti cristiani, accusati dalla «nostalgia di un fantasma, che è già quasi divenuto oggetto di scherno: la libertà». «Un vecchio romantico», che «non è affatto disposto a rinunciare alle speranze dell'umanesimo», e che sa bene, però, nel tempo stesso, che il «bello in maschera dei grandi concetti» è da combattere, che occorre «militare, organizzarsi, agire «ora» e «qui». Per questo, il ribel-

Nuovo istituto scientifico in URSS

MOSCA, Settembre. È stato costituito a Mosca l'Istituto di ricerca scientifica per i problemi dell'organizzazione e della direzione. Esso ha il compito di coordinare i lavori connessi con l'introduzione nell'economia nazionale dei metodi economico-matematici e dei calcolatori elettronici. È da notizia sul settimanale «Ekonomicheskaja Gazeta» il membro corrispondente dell'Accademia delle scienze dell'URSS, Dmitrij Žimerin, direttore dell'Istituto.

le, il romantico, l'utopista, è stato prima militante della grande e forte socialdemocrazia austriaca; poi, dopo la tragica sconfitta del 1934 e la instaurazione del clericofascismo in Austria, inviato clandestino del Partito comunista nel suo paese, funzionario della Internazionale Comunista a Mosca fino al 1945; ministro nel governo di unità nazionale austriaco subito dopo la guerra; quindi, per quasi vent'anni, portavoce combattivo e autorevole del piccolo partito comunista dell'Austria nel Parlamento.

La risposta ai giovani

«Ernst Fischer è stato profondamente influenzato da Gramsci, da Togliatti, dalla elaborazione teorica e dalla linea politica del PCI. Rispondendo a *Dieci domande di allievi critici* (Rovohlt di Ginevra, 1971), Fischer esalta Gramsci, insieme a Mao, come uno dei due massimi esponenti del marxismo dopo Lenin. «Nessun altro teorico marxista ha descritto con tanta sensibilità ed esattezza l'azione reciproca di essere sociale e coscienza, di produzione materiale e intellettuale, e con ciò il ruolo, la funzione degli intellettuali». Su Togliatti, Fischer dà una testimonianza preziosa, nei suoi *Ricordi*. Quando lavoravano insieme a Mosca, negli anni bui dei processi, prima della guerra, a Fischer, che gli chiedeva spiegazioni sui alcuni fatti che egli non riusciva a capire, Togliatti rispose che «era un periodo tragico di transizione, condizionato dal concorso di molte circostanze: un affievolimento temporaneo di tutto ciò che era nelle nostre aspirazioni...». «Se mai ritorneremo nei nostri paesi», concluse Togliatti, «dobbiamo sin dal primo momento avere coscienza di un fatto: lotta per il socialismo significa lotta per la democrazia. Se noi comunisti non saremo più conseguenti democratici, la storia ci passerà sopra la testa».

«Ancora nella risposta alle domande di giovani: «Presenza» è un principio dei comunisti italiani. Essere presente, in ogni problema, che tocca gli uomini, tanto nell'ambito della scuola, del comune, quanto in più ampie dimensioni sociali — prendere posizione, non tenersi da parte, è il presupposto di ogni attività che non intristisca in una scelta». Ernst Fischer, fragile e forte, ha realizzato questo principio della presenza, sorretto dalla sua compagna Lou, davvero fino all'ultimo respiro. Nello stesso numero del *Wiener Tageweb* leggiamo il suo necrologio e il suo ultimo articolo: il saggio su Hanns Eisler, il grande compositore che collaborò con Bertolt Brecht. E leggiamo anche una sua poesia recente, tra la disperazione e la speranza, che si conclude però con la immagine della vita che riprende dopo la morte: «Su di noi crescerà l'erba. Invano. Non è rimasto altro... — Il piccolo pezzo di un grande prato. La verde primavera. Nulla è stato invano».

L. Lombardo Radice

Una sopravvissuta racconta la strage compiuta dagli americani nel Vietnam del Sud

LA BAMBINA DI HANH GIANG

La cronaca del giorno in cui aerei, elicotteri, soldati USA perpetrarono un'altra Song My «Io e la mia sorellina ci siamo salvate perché i corpi di mia madre e di una vecchia donna sono caduti su di noi come un riparo» La fuga sulle montagne, poi nelle zone liberate e adesso l'ospitalità ad Hanoi



Dal nostro inviato HANOI, settembre

Questa è la cronaca di un giorno, al villaggio sud-vietnamita di Hanh Giang, del massacro che vi è stato commesso e di come, in poche ore, questo stato è stato cancellato dalle carte geografiche. La racconta una superstita, scampata miracolosamente alla strage, commessa in sei ore dall'alba al mezzogiorno. Era un villaggio americano. La quadroncetta Tran Thi vive adesso ad Hanoi, dove è stata curata e sono ancora le recchie sarde dei resti del suo villaggio montano, nella provincia di Quang Ngai, la stessa di Song My. È puerile, una bambina di sei anni, parla in fretta, con l'accento e l'inflessione del viet del Trung Bo.

«Non potevate fare nulla?». «No, eravamo sempre lì, fermi e sorvegliati con le armi, sullo spiazzo. Solo verso mezzogiorno gli americani si sono ritirati al di là del villaggio. Prima di muoverci, volevamo discutere sul da farsi. Mi ricordo che si sono formati tre capannelli di persone, ma la discussione è durata pochi istanti. I soldati sono tornati e hanno sparato sul primo capannello, concentrandolo il tiro. Noi ci siamo gettati per terra, ma quelli presi di mira erano tutti caduti, colpiti. Allora si sono ancora avvicinati, hanno detto a quelli del secondo gruppo di alzarsi, li hanno messi in fila ed hanno sparato anche su di loro. Io, mia sorella e una vecchia donna sono rimaste in piedi, ma non abbiamo avuto il tempo. Hanno cominciato a sparare contro di noi, tirandoci addosso anche delle granate».

«Come sei riuscita a salvarvi?». «Ero dietro a mia madre e prima lei e poi una vecchia mia sorella cadde addosso a me. Quando ho visto che c'era del fumo, mi sono fatta un po' di coraggio e ho guardato intorno. I soldati americani avevano preso il foraggio degli animali, vi avevano gettato sopra i cadaveri del primo gruppo e avevano dato fuoco. C'erano delle fiamme molto alte. Forse vi avevano gettato anche della benzina. In quel momento non c'era più nessuno attorno allo spiazzo. Allora ho cercato Tinh e dopo averlo trovato facendomi coraggio mi sono allontanata lentamente insieme con lei».

«E Hieu e quel ragazzo?». «Quando sono scappata non ho fatto in tempo a chiamarli. Ma quella notte Hieu è venuta, accompagnata da una vecchia contadina, nel posto dove eravamo, e mi ha detto che a sera, non sapendo cosa fare, erano andati in un campo a tagliare della canna da zucchero per mangiarne qualcosa. Quando la contadina li ha visti e li ha chiamati il ragazzo è scappato via. Da allora non l'ha più visto e non sa cosa gli sia successo. Ma Hieu è rimasta ferma e così ha potuto raggiungerci».

«Quanto tempo siete rimasti sulla montagna?». «Una settimana. La notte non scendevamo perché temevamo che i soldati restassero anche di notte. Presidiavano quello che era rimasto del villaggio e ci impedivano di seppellire i morti. Ma dopo una settimana se ne sono andati e noi abbiamo potuto occuparci del campo spiazzo dove i morti erano rimasti completamente bruciati e marciti. Anch'io ho aiutato a seppellirli. Li abbiamo messi tutti insieme in una fossa comune».

«Quanti erano i cadaveri?». «Ne abbiamo contati sessanta. Ma i morti forse erano di più perché c'erano molti ossa e pezzi di corpi sparsi».

LE PRIGIONI DEI MINORI IN ITALIA

UNA RIEDUCAZIONE ALLA ROVESCIA

Gli istituti che hanno cambiato nome, ma restano carcere duro per migliaia di ragazzi - La inadeguatezza del personale sia per numero che per qualifica - Un sistema che fa peggiorare i giovani presi nell'ingranaggio - La piaga degli innumerevoli enti

«Ufficio sberla»

Le celle di rigore (cubicoli senza riscaldamento e senza arredi, spesso con una sola piccola feritoia) sono quasi dappertutto. Si finisce in isolamento (misura largamente pregiudizievole allo sviluppo del minore) quello dove vengono interrogati per molti giorni magari per aver rotto un vetro durante una partita di pallone. Nel «Chiavari» i ragazzi chiamavano «ufficio sberla» quello dove venivano interrogati per molti giorni magari per aver rotto un vetro durante una partita di pallone. Nel «Chiavari» i ragazzi chiamavano «ufficio sberla» quello dove venivano interrogati per molti giorni magari per aver rotto un vetro durante una partita di pallone.

Una scelta di classe

Negli istituti convenzionati il personale è inferiore di numero e generalmente ancora meno qualificato. In quella convenzione di Marsala (e lì che si verificò la sciagura della barca affondata) sono state raccolte testimonianze di frustate che i direttori davano ai ragazzi. Il vitto non è quasi mai sufficiente perché la retta a carico dello Stato è inferiore a quella degli istituti statali. Al «Montalbetti» sono state accertate condizioni di pessima alimentazione e promiscuità di vita tra ragazzi di diverse età, con frequenti rapporti omosessuali.

Renzo Foa

Nella foto, un'immagine simbolica della Repubblica Democratica del Vietnam: la vita continua, con l'impegno quotidiano di lavoro e di lotta, anche tra le macerie prodotte dai bombardamenti americani.

Gianfilippo Benedetti

«E' rimasta nel sud. Non so più niente di lei. L'ho lasciata con la contadina che ci aveva aiutato nella montagna, dopo la fuga dal villaggio».